**Conferenza Episcopale Italiana**

**C’E’ UN PAESE: L’8XMILLE PER LO SVILUPPO**

Vi do innanzitutto il benvenuto a questo Convegno nazionale del Sovvenire. Rivolgo un saluto a tutti i confratelli Vescovi, a tutti gli incaricati provenienti dalle varie diocesi italiane, per questo momento sempre importante di formazione, di incontro e di condivisione di idee ed esperienze. Un saluto anche ai membri del Servizio Promozione CEI.

In qualità di segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, ho il compito di aprire il Convegno con la prima relazione. Il titolo scelto è: “*C’è un Paese: l’8xmille per lo sviluppo*”, titolo interessante da sviluppare e che richiama lo slogan della campagna pubblicitaria iniziata sui vari mezzi di comunicazione la scorsa primavera: “*Il paese dei progetti realizzati*”.

In continuità con il “*Chiedilo a loro*” che tanto ha avuto successo, si è voluto con la nuova campagna informativa, dare visibilità ai tanti progetti che attraverso l’8xmille sono stati realizzati in questi anni in Italia e all’estero e attraverso le voci di alcuni dei protagonisti, raccontare i benefici avuti non solo per sé, ma per tutta la Comunità, non solo spirituali ma anche concreti e materiali.

Come è successo per il “*Chiedilo a loro*”, lo slogan: “*Il Paese dei progetti realizzati*” sarà facilmente memorizzato e più volte ripetuto. E allora mi sembra sia opportuno dare un contenuto a questo slogan iniziando con voi una riflessione che mi auguro possa continuare in altri Convegni piuttosto che nelle vostre Diocesi, affinché l’8xmille non sia solo un cumulo di soldi provenienti dall’IRPEF, ma una vera risorsa che fa crescere una comunità, la educa, le dà opportunità di sviluppo certamente in una prospettiva cosiddetta sociale ma anche e necessariamente in una prospettiva pastorale e spirituale.

Nella nostra riflessione metto però lo slogan degli spot sullo sfondo, per concentrare l’attenzione sul titolo che mi è stato assegnato: C’è un Paese: l’8xmille per lo Sviluppo.

**C’E’ UN PAESE…..**

La prima idea che vorrei sviluppare è quella di superare un’ambiguità che potrebbe generare conflitti o paragoni inopportuni. Sia che prendiamo lo slogan dello spot: “Il Paese dei progetti realizzati”, sia che ci riferiamo specificatamente al titolo di questa relazione, si può avere la sensazione di una contrapposizione di due Paesi, quasi ci fossero due Italie: una buona e una cattiva, una sana e una viziata, una che realizza progetti e una che non li realizza, una che ha indovinato la via dello sviluppo e una ancora in cerca della strada giusta.

Nel vangelo di Luca (12, 49-51), troviamo Gesù che rivolgendosi ai discepoli utilizza queste parole: ”*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione*.” Sono parole effettivamente un po’ strane che però vengono usate da Gesù in modo molto provocatorio. Veniamo innanzitutto richiamati ad avere delle priorità nella nostra missione, che dovrebbero corrispondere al grande sogno e desiderio di Dio e cioè che tutti gli uomini siano salvi e ci viene anche ricordato che la Parola di Dio, quando viene concretizzata o meglio ancora “incarnata” nel quotidiano, è forte e soprattutto dirompente. Tutto questo può generare divisione. Ma la nostra riflessione però si colloca su un piano diverso: la Chiesa non vuole ergersi a ente superiore dicendo: *c’è un Paese….* Ma vuole mettersi in dialogo, esattamente in un dialogo costruttivo con tutti, facendo vedere che l’uso delle risorse fatto in un certo modo e avendo sullo sfondo un pensiero cristiano, non solo è capace di fare cose belle e cose buone ed emotivamente condivisibili, ma crea sviluppo cioè apre prospettive diverse, nuove, umane che ridanno dignità che creano giustizia e aprono alla vita, intesa sia in senso fisico che morale e spirituale perché aprono al futuro.

Per dare forza a quanto sto cercando di dirvi mi permetto di fare alcune citazioni con riferimento alla Bibbia. Quasi certamente quando venne creato lo slogan dello spot e quando pensarono al titolo di questa relazione, nessuno aveva in mente queste citazioni bibliche: ma poco importa! Davanti ad una bella ed opportuna intuizione, aggiungiamo ora la riflessione, in modo da dare ad uno slogan o a una frase che corrisponde al titolo di un Convegno un doveroso “sapore” culturale cristiano ed ecclesiale.

Osservando quindi nella Bibbia, possiamo tranquillamente e senza forzature equiparare ciò che noi intendiamo come “Paese” con l’idea e con il tema della “Terra”. Le vicende di quella che la teologia ha definito “Storia della salvezza” si svolgono in una precisa “terra” ed esattamente in quello che oggi chiamiamo il Medio oriente e che nella Bibbia assume diversi nomi: terra promessa, terra di Canaan, terra d’Israele. L’idea importante da ricordare è che questa “Terra” è dono di Dio (vedi ad esempio le parole e le esortazioni che Dio dà ad Abramo, a Mosè, o al popolo attraverso i profeti soprattutto nel tempo dell’esilio) ma rimane proprietà di Dio e gli Israeliti, cioè il Popolo di Dio, dovevano ritenersi stranieri e ospiti: quella terra donata resta perennemente caratterizzata dalla dimensione del dono, non diventa mai del tutto diritto di uso e di abuso, non è mai proprietà ereditaria, resta sempre di Dio. Anche il tema della fedeltà all’alleanza richiamato soprattutto dai profeti, si lega al tema della Terra, dove spesso la non-fedeltà porta all’esilio o all’invasione di popoli stranieri e quindi alla perdita della Terra o alla non-benedizione della Terra.

Il dono della “Terra” comporta anche il dono della “Città” che diventa il luogo di relazioni e incontri in cui cioè si sviluppa in pieno la dimensione sociale. Quando però si parla della città, sia nel Nuovo che nell’Antico testamento vengono messe in evidenza le tante contraddizioni: luogo di protezione ma anche di dominazione, luogo di buona amministrazione ma anche di corruzione, luogo di devozione ma anche di perversione.

Tra le città una ha una connotazione particolare: Gerusalemme, la città Santa. Essa stessa vive tutte le contraddizioni di ogni città ma rimane il luogo scelto da Dio e dove è presente il Tempio di Dio; è poi il luogo della Resurrezione e in cui parte la Missione e l’evangelizzazione. Nonostante le contraddizioni, Gerusalemme mantiene comunque la configurazione di città ideale: luogo di incontro universale tra i popoli e con Dio, luogo di luce e gioia. Così ci viene descritta dal profeta Isaia e così ce la presenta l’Apocalisse nel descrivere la Gerusalemme celeste.

E proprio nell’Apocalisse ci viene data la soluzione su quanto andiamo riflettendo. Nei capitoli dal 17 al 21, si parla del confronto delle due città: Babilonia e Gerusalemme. Babilonia è la città che raccoglie in sé tutte le esperienze negative di idolatria, di lusso sfrenato, di ingiustizia, di oppressione; Gerusalemme è la città santa, la madre di tutti i popoli e in cui il Signore è presente

Nella nostra realtà, nel cammino di vita di questo mondo, le due città coesistono e lottano tra loro fino alla fine dei tempi. Sant’Agostino nel *De civitate Dei* fa una famosa affermazione: “*Due amori danno origine a due città: la città terrena, il cui amore di sé giunge fino al disprezzo di Dio; la città celeste, il cui amore di Dio giunge fino al disprezzo di sé*”. La figura della Città così come l’Apocalisse ce la presenta è una dimensione personale, di relazione fra coloro che ne fanno parte e di relazione con Dio. Il cammino della nostra vita deve confrontarsi con questi due amori, con queste due città. E il senso del nostro cammino di vita in questo mondo, è esattamente la scelta con chiarezza di una città, una presa di posizione precisa a favore di un certo tipo di amore sociale e non egoistico.

Questa allora è l’idea che ci porta a dire: “C’è un Paese”. Non è un’altra Italia, ma la stessa Italia di tutti e nella quale siamo cittadini e nella quale come tutti i Paesi di questo mondo sono presenti contraddizioni. In questo unico Paese si è fatta una scelta precisa che alla base ha un Amore e un pensiero cristiano e che vuole realizzare progetti e creare sviluppo ponendo al centro la persona umana.

In questo senso acquista pieno significato quanto papa Francesco scrive al numero 71 dell’Evangelii Gaudium: *La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l’intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell’umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.*

Sarebbe interessante affrontare ora il tema di come essere “cittadini”, ma non mi dilungo, anche perché andrei probabilmente fuori tema. Mi permetto semplicemente di lasciare alla vostra riflessione un antico testo di un autore ignoto che scrive ad un certo Diogneto, uomo pagano, che ad un certo punto così gli dice: “*I Cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere.[…] Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto*. *Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. (A Diogneto, 5)*

**……L’8XMILLE PER LO SVILUPPO**

In Economia il concetto di sviluppo passa per la definizione di economicità. L’economicità intesa in senso più ampio, si intende una sintesi tra efficienza ed efficacia in un’ottica interspaziale e intergenerazionale. In altri termini, è la scelta della via economicamente più opportuna che permetta di raggiungere l’obiettivo di soddisfare i bisogni in un determinato arco temporale, preservando la possibilità o incrementando la probabilità che lo stesso risultato possa essere conseguito anche in futuro.

Il tema dello sviluppo è ormai stato accostato ad un altro tema, quello della sostenibilità che è la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici e in particolare,la capacità di generare reddito e lavoroper il sostentamento delle popolazioni. A questo tema della sostenibilità si è inserito anche il tema della salvaguardia dell’ambiente, tanto oggi da parlare di sviluppo sostenibile cioè che tenga conto di una crescita degli indicatori economici nella salvaguardia dell’ambiente.

Papa Francesco, nel discorso ai partecipanti alla conferenza sul tema “*religioni e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*” tenuto a Roma il 9 marzo scorso ad un certo punto si sofferma su un punto importante riguardante il significato di sviluppo: “*Proporre un dialogo su uno sviluppo inclusivo e sostenibile richiede anche di riconoscere che “sviluppo” è un concetto complesso, spesso strumentalizzato. Quando parliamo di sviluppo dobbiamo sempre chiarire: sviluppo di cosa? Sviluppo per chi? Per troppo tempo l’idea convenzionale di sviluppo è stata quasi interamente limitata alla crescita economica. Gli indicatori di sviluppo nazionale si sono basati sugli indici del prodotto interno lordo (PIL). Ciò ha guidato il sistema economico moderno su un sentiero pericoloso, che ha valutato il progresso solo in termini di crescita materiale, per il quale siamo quasi obbligati a sfruttare irrazionalmente sia la natura sia gli esseri umani. In realtà, come ha messo in risalto il mio predecessore San Paolo VI, parlare di sviluppo umano significa riferirsi a tutte le persone – non solo a pochi – e all’intera persona umana – non alla sola dimensione materiale – (cfr Enc. [Populorum progressio](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html), 14). Pertanto, una fruttuosa discussione sullo sviluppo dovrebbe offrire modelli praticabili di integrazione sociale e di conversione ecologica, perché non possiamo svilupparci come esseri umani fomentando crescenti disuguaglianze e il degrado dell’ambiente*.

L’8xMille secondo quanto indicato agli articoli 47 e 48 della legge 222 del 1985 deve essere destinato dalla Chiesa Cattolica per scopi di carattere religioso che si esplicitano in esigenze di culto della popolazione, nel sostentamento del clero, in interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del terzo mondo. Questi scopi sono gli stessi che con una profonda radice biblica vengono più recentemente ribaditi dal Concilio (PO 17) e riassunti in maniera molto precisa dal Codice di diritto Canonico al canone 1254: **“***I fini propri della Chiesa sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri”*

In questa prospettiva la Chiesa Cattolica in questi anni, ha sempre cercato di utilizzare l’8xMille per uno sviluppo sostenibile a favore di persone bisognose e di comunità ecclesiali; per sostenere iniziative educative di diocesi, parrocchie e attraverso canali di comunicazione sociale, che stimolassero una crescita spirituale e materiale; per ripartire in situazioni di calamità naturali; per curare e salvaguardare un patrimonio storico e culturale che nasce dalla fede di un popolo; per aiutare a vivere in pieno i diritti della persona umana, in primis quello della libertà religiosa; per sostenere la vocazione e l’opera dei sacerdoti da sempre figure di riferimento volte al raggiungimento di un Bene comune e di una crescita morale e spirituale.

Ma veniamo ad alcuni numeri...

Con riferimento all’anno 2019 la somma disponibile dell’8xmille è di circa 1,1 miliardi di euro che è stata suddivisa in circa 436 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, 285 milioni per interventi caritativi in Italia e nel terzo mondo e 384 milioni per il sostentamento del clero. La percentuale di firme alla Chiesa cattolica che ha portato a questa assegnazione è del 79,24%, fa riferimento all’anno 2016 ed è in leggero calo rispetto all’anno precedente.

Con riferimento all’anno 2018 si è riusciti a monitorare i progetti 8xmille in ambito della carità e ne sono usciti numeri significativi: 395 progetti in favore di persone bisognose da parte di diocesi e parrocchie; 235 progetti in favore di migranti; 91 progetti in favore di tossicodipendenti; 166 progetti in favore di anziani; 131 progetti in favore di disabili; 569 progetti in favore di altri bisognosi come ad esempio madri o padri in difficoltà oppure microcredito, 69 progetti contro l’usura.

Dal 2016 ad oggi sono stati realizzati 2212 progetti in 95 paesi in via di sviluppo.

Annualmente poi una quota va a sostenere il ministero dei circa 32.000 sacerdoti operanti nelle 226 diocesi italiane e di alcuni Fidei Donum.

In questi anni non sono poi mancate risorse straordinarie inviate alle Diocesi per varie necessità. Mi si permetta di citare la recente e tragica esperienza del terremoto sia nelle regioni centrali che in Emilia Romagna. In questi casi l’8xmille è intervenuto sotto varie forme che han permesso a delle parrocchie di riorganizzarsi ma soprattutto di ricreare punti di incontro in cui vivere la vita liturgica e pastorale della comunità, laddove le strutture erano state completamente danneggiate.

Ad esempio sono state fornite strutture definite “sale delle comunità” oppure si sono sostenute opere di ristrutturazione a strutture rimaste agibili che permettessero a paesi o cittadine di avere un punto di ritrovo e di incontro. E’ stata incrementata la quota diocesana assegnata per la Carità per interventi mirati soprattutto verso persone in particolari difficoltà; è stata azzerata la quota capitaria delle parrocchie particolarmente danneggiate e il sostegno del sacerdote è stato posto interamente a carico dell’Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Tante piccole cose che han cercato di dare coraggio, far sentire il senso di vicinanza e di comunione ecclesiale e che han permesso di riordinare le risorse per ricreare o ristrutturare strutture importanti non solo per il culto o la specifica vita parrocchiale, ma anche per la vita sociale di interi paesi o cittadine.

E’ giusto dire che nel realizzare tute queste opere non sono mancati problemi e forse qualche risorsa non è stata usata nel modo corretto o sostenibile; in alcuni casi poi alcuni percorsi burocratici hanno ritardato la realizzazione di opere che chiedevano un intervento immediato. Di certo si può dire che la Chiesa sempre ha cercato di rendersi presente e perseguendo il sano principio di trasparenza ha cercato di realizzare progetti sostenibili, che abbiano un futuro e che possano dare speranza.

Questi numeri e queste considerazioni ci fanno dire con forza che l’8xMille ha generato sviluppo ad un Paese e ancora c’è bisogno di continuare a realizzare progetti che pongano al centro la persona e le Comunità.

Qui allora arriva l’esortazione forte per voi incaricati e per il vostro ministero nelle varie diocesi italiane. Il tema della firma è assolutamente importante. Se è vero che non dobbiamo preoccuparci troppo per un calo delle firme, ora appena al di sotto dell’80%, non dobbiamo nemmeno però prendere questo dato con superficialità. E’ necessario continuare a formare ed informare sui meccanismi e sui valori del sistema e far conoscere una bontà di investimento di risorse a favore di tutti. In particolare è importante insistere nello stimolare le persone a partecipare alla firma, ad oggi ancora inferiore al 50%.

**LE SFIDE DEI PROSSIMI ANNI**

Guardando verso il futuro il vostro impegno e le vostre idee di incaricati saranno sempre molto preziose ed importanti. Nel realizzare, premiare, valorizzare progetti o nel crearne di nuovi, ci sia però sempre l’attenzione massima ai valori del Sovvenire che ben sappiamo, sono valori ecclesiali.

In questo tempo storico e nei prossimi anni, ritengo che siano almeno quattro quelli sui quali mantenere una certa attenzione e dove è possibile fare formazione: la consapevolezza che tutti dobbiamo sovvenire alle necessità della Chiesa; l’educazione al Sovvenire; la Trasparenza; la Gratitudine.

1. **La consapevolezza che tutti dobbiamo sovvenire alle necessità della Chiesa**

I canoni 222 e 282 del Codice di diritto canonico che mirabilmente sintetizzano il numero di 17 del decreto conciliare Presbyterorum Ordinis sono molto chiari e precisi riguardo alla consapevolezza che Sovvenire alle necessità della Chiesa è un impegno e un dovere di tutti.

Al canone 222 troviamo scritto: *I fedeli sono tenuti all’obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l’onesto sostentamento dei ministri. Sono anche tenuti all’obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri con i propri redditi.*

Il canone 282 si rivolge invece più specificatamente ai chierici:§*1. I chierici conducano una vita semplice e si astengano da tutto quello che può avere sapore di vanità. §2. I beni di cui vengono in possesso in occasione dell'esercizio di un ufficio ecclesiastico e che avanzano, dopo aver provveduto con essi al proprio onesto sostentamento e all'adempimento di tutti i doveri del proprio stato, siano da loro impiegati per il bene della Chiesa e per opere di carità.*

Questi due canoni che come detto sintetizzano una riflessione del Concilio e ci richiamano innanzitutto al senso di responsabilità e di appartenenza alla Chiesa. Il documento dei Vescovi *“Sovvenire alle necessità della Chiesa”* del 1988 al numero 11 dice che: *Vi è un principio elementare, secondo il quale ogni forma di aggregazione stabile di persone, che perseguono convintamente e liberamente finalità comuni, è responsabile dei servizi e delle risorse che le sono necessari per vivere e per diffondersi (cfr. Sovvenire alle necessità della Chiesa , 11a)*. Non dobbiamo mai disattendere a questo principio qui definito “elementare”, ma al contrario educarci avendo però sempre un’idea molto precisa di Chiesa.

E riguardo a questa “precisa idea di chiesa”, una bella sintesi ce la forniscono i due documenti del Sovvenire ed esattamente il n.11 di “*Sovvenire alle necessità della Chiesa*”, ripreso al n. 4 dell’altro documento sul Sovvenire del 2008: ”*Sostenere la Chiesa per servire tutti*”.

“*A dare senso al nuovo sistema è una precisa idea di Chiesa, radicata nel messaggio evangelico e fedele agli insegnamenti del concilio Vaticano II: un’esperienza di comunione, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede loro l’impegno alla corresponsabilità e alla condivisione delle risorse. È una Chiesa che vuole vivere e testimoniare la povertà evangelica, non perché rinuncia alle risorse materiali, ma perché non tiene nulla per sé e tutto rimette in circolazione, ridistribuendolo, moltiplicato, a chi è nel bisogno*”

Educarci allora ad essere responsabili dei beni, per vivere e far vivere un’esperienza di Comunione che sia però “attiva” e “partecipata” e cioè che si traduce in partecipazione concreta alle necessità ecclesiali e che abbia uno sguardo universale di Chiesa, di cui ogni fedele è partecipe e responsabile.

1. **L’educazione al Sovvenire**

Riguardo all’educazione al Sovvenire mi permetto di richiamare quanto scritto dai Vescovi italiani nel documento “*Sostenere la Chiesa per servire tutti*” ai numeri 13 e 14, che ritengo ancora molto attuale a distanza di oltre dieci anni.

 *“Dopo aver giudicato positivamente il risultato dell’applicazione del nuovo sistema, abbiamo anche sviluppato alcune considerazioni problematiche su taluni profili qualitativi: troppo basso risultava il livello di coinvolgimento dei fedeli nel sostentamento del clero attraverso le apposite offerte deducibili, troppo alto il rischio dell’assuefazione, che non favorisce la partecipazione consapevole dei fedeli e tende a spostare l’asse portante del sistema verso l’otto per mille”.*

I Vescovi poi dopo avere individuato queste criticità hanno indicato due strade per affrontarle e ci si augura risolverle: Formazione e Comunicazione.

Riguardo alla formazione nei Vescovi scrivono: *“In questa direzione andavano le determinazioni approvate in quell’Assemblea, che intendiamo riproporre ancora oggi: l’istituzione presso la Curia diocesana di un “Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa”, l’attenzione a una formazione specifica dei seminaristi e dei giovani sacerdoti, la cura a rendere operativo in ogni parrocchia il consiglio per gli affari economici e a indicare uno dei suoi membri come referente per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, il fissare – dopo opportune consultazioni – criteri programmatici per la ripartizione delle somme dell’otto per mille in sede diocesana e dare un rendiconto pubblico delle assegnazioni effettuate”.*

Riguardo invece alla comunicazione: *“Ci preme sottolineare, ancora, come l’introduzione del nuovo sistema di sostegno economico ci abbia spinti ad adottare uno stile di comunicazione più moderno, per informare compiutamente gli italiani sui nuovi meccanismi di finanziamento delle opere ecclesiali. Per la prima volta la Chiesa italiana, in collaborazione con esperti professionisti delle campagne sociali, si è misurata con la comunicazione pubblicitaria radiofonica e televisiva. In parallelo, si è realizzata una capillare rete di informazione e promozione del sovvenire su tutto il territorio. Questa esperienza, con la sua innegabile ricaduta sul versante dell’evangelizzazione, costituisce oggi un patrimonio prezioso per l’intera comunità ecclesiale italiana”*.

Tanto è stato fatto ma molto ancora si può fare. Ci siamo distinti in questi anni per campagne mediatiche molto belle ed accattivanti con una qualità sempre migliore; sono stati attivati siti internet che aiutano a comprendere e a vedere l’utilizzo dell’Otto per Mille e delle offerte per il clero; sono stati premiati progetti che hanno aiutato soprattutto i giovani a prendere dimestichezza con i meccanismi della firma dell’Otto per Mille e a far conoscere le offerte per il Clero. Tutto questo è stato e sarà ancora qualcosa di importante e sempre da migliorare ma non si dimentichi che il primo canale di educazione passa per la catechesi e per i luoghi più propri della vita ecclesiale che hanno il principale riferimento nelle nostre Parrocchie.

E’ opportuno ricordarci che educare al sovvenire è una via assai concreta per accrescere il senso di appartenenza ecclesiale, la partecipazione e la corresponsabilità e diventa quindi importante che i valori e anche i meccanismi vengano costantemente richiamati nella catechesi, negli itinerari formativi, nell’insegnamento teologico e dove possibile e opportuno, nella predicazione.

1. **Trasparenza e correttezza amministrativa**

In modo quasi lapidario al numero 10 del documento “*Sostenere la Chiesa per servire tutti*” i Vescovi scrivono*: “Amministrare i beni della Chiesa esige chiarezza e trasparenza”.*

Per trasparenza, si intende chiarezza nel presentare la rendicontazione di come sono state utilizzate le risorse disponibili, ma anche rispetto delle regole civili e canoniche che coinvolgono l’utilizzo di risorse e spiegazione dei criteri seguiti nell’utilizzo delle risorse

La trasparenza è stata uno dei valori su cui in questi ultimi anni ci si è voluti particolarmente concentrare. Grazie anche al lavoro svolto in stretta collaborazione con l’economato CEI, sono stati introdotti metodi che stanno rendendo sempre più chiara e trasparente la rendicontazione dei fondi dell’8xmille, così che alla visibilità delle opere corrisponda anche la precisione e la chiarezza dei numeri.

In ordine ad un buon sviluppo è necessario però ricordare che la trasparenza non consiste solo nella pubblicazione dei numeri del bilancio. La Trasparenza parte e si ottiene con il rispetto delle regole contabili e di procedura. La Trasparenza passa per la chiara e corretta finalizzazione delle risorse in ordine al raggiungimento degli scopi ecclesiali che poco fa abbiamo ricordato*.* Ma soprattutto, Trasparenza è dare spiegazione dei numeri e delle voci di bilancio, attraverso opportune relazioni che aiutino tutti a comprendere il valore di un investimento, soprattutto per i non conoscitori del linguaggio economico o contabile.

1. **La Via della Gratitudine**

Un altro valore che vorrei porre alla vostra attenzione è quello della Gratitudine. Lo introduco più come provocazione, in quanto da poco tempo se ne parla e sarebbe cosa buona approfondirlo, in quanto fondamentale in un’ottica di ulteriore sviluppo sostenibile.

Nel 1992 i Vescovi cattolici degli Stati Uniti scrivono un’interessante lettera pastorale intitolata “Stewardship – A disciple’s response”. Il tema centrale della lettera pastorale è quello della corresponsabilità che nasce con l’evento della Pasqua. L’incontro con Gesù risorto suppone una risposta personale alla vocazione del discepolato ed essere discepoli può influire positivamente nella vita della Comunità Cristiana.

Nell’introduzione al documento i Vescovi così scrivono: *I bravi amministratori corresponsabili vivono con gioia e gratitudine per le benedizioni che hanno ricevuto, comprese quelle che si sono moltiplicate con la dovuta diligenza e il duro lavoro. In verità, i Cristiani che sono corresponsabili vivono in comunione con Cristo e, attraverso Cristo e lo Spirito, si sforzano di restituire al Padre tutti i doni "in abbondanza".*

Volendo dirlo in altre parole: il Cristiano corresponsabile è colui che riceve i doni di Dio con gratitudine, li apprezza e si prende cura di loro in modo responsabile e moderato, li condivide con giustizia e amore con gli altri e in questo modo li restituisce pienamente al Signore.

In questa prospettiva, sarebbe assolutamente opportuno che la prima parola da usare davanti a tutto ciò che l’8xmille ha permesso di fare, sia proprio: Grazie! Non solo a chi ha lavorato, ma anche Grazie al Signore che nella sua Provvidenza ci ha dato quanto era necessario per uno sviluppo civile, morale e spirituale.

L’approfondimento del tema della Gratitudine è quindi ben inserito nel tema del Sovvenire alle necessità della Chiesa e utilizzandola come valore da vivere e a cui tendere, potrà probabilmente aiutare a trovare forme sempre nuove e forse anche creative che permettano di sostenere gli attuali meccanismi e perché no, forse di idearne di nuovi.

La gratitudine è stimolante e costruttiva ed inevitabilmente applicata all’8xmille e più in generale ai meccanismi del Sovvenire, può continuare a generare sviluppo sociale, ma soprattutto pastorale e spirituale.

**CONCLUSIONE**

Concludo con un doveroso ringraziamento a tutti, per il prezioso servizio che svolgete per la Chiesa Italiana. Non scoraggiatevi, davanti a qualche informazione o a situazioni negative che possono mettere in difficoltà il vostro operato o che risultano contraddittorie con un buon uso dei beni. Continuiamo ad affidarci al Signore che nella sua Provvidenza non ci faccia mai mancare ciò che è necessario e perseguendo meglio che possiamo l’obiettivo della Comunione ecclesiale, continuiamo a formare ed informare e a camminare insieme, affinché l’8xmille generi sviluppo e crei speranza.

 Stefano Russo